

20 11  
COMPOSIZIONI POETICHE

*Per l' Illustrissima Signora Contessa*

CRISTIANA MALVASIA  
MONACANDOSI

Nel Monastero delle RR. MM.  
Carmelitane Scalze di Modona

COL NOME DI  
SVOR MARIA GIVLIA  
TERESA DI S. FELICE.

D E D I C A T E

*All' Illustrissima Signora Contessa*

MARIA GIVLIA  
MALVEZZI MALVASIA

Madre dell' Illustrissima sudetta.



CHRISTIAN MALVAST

MONTAGNE

SVOR MARIE KUNIG  
LEIBSCHAFT

MARIA KUNIG

MALVAST

*Ill.<sup>ma</sup> Sig.<sup>ra</sup> Sig.<sup>ra</sup> e Pr<sup>na</sup> Colma*



Ggi che la Figlia, porta la gloria della Madre al piè della Serafina de Chioftri Teresa, e che nell' operato dell' vna, si ammira quanto l'altra dispose: Io prendo ardire, Illustrissima Signora, di vmi-  
liare a di Lei piedi gli Allori per vn crine intessuti.

Io deuo molto a questa occasione; per hauermi suggerito il modo di lodarla, senza offesa della sua mo-

4  
destia; poiche s' hanno compiacenza le  
anime grandi di sentire in altri alzate  
con le lodi quelle virtù, che in se stesse  
gradiscono vmiliate, si compiacerà  
quella di V.S. Illustrissima, di ascoltare  
in queste composizioni poetiche lodato  
altroue, ciò ch' è proprio di Lei.

In tanto mentre supplico il Cielo, in que-  
sto Sacrificio ch' Ella fa di sua Figlia, a  
premiare l' vna come donatrice, l' altra  
come dono; Si compiaccia V.S. Illustris-  
sima, che io ramētandole il dominio, che  
tiene su le mie obbedienze me le dedi-  
chi, profondamente inchinandola

Bologna, li 13. Decembre 1694.

Di V.S. Illustrissima

*Dev.<sup>mo</sup> Oblig.<sup>mo</sup> Ser.<sup>o</sup> Nipote  
Periteo Malvezzi.*

# LETTORE.



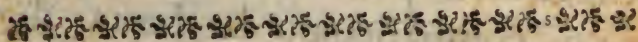
Apiafi, che le parole Fato, Fortuna, e simili, sono scherzi di vn ingegno Poeta, non di vn sentimento Cristiano. E sapiafi ancora, che la precedenza delle Composizioni, è cagionata dalla necessità della Stampa, più che dalla stima de Virtuosi; i quali però facendosi preminenza in ogni loco compatiranno la fretta dello così stamparle.

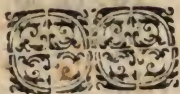


*Vidit D. Bernardus Marchellus  
Rector Pœnitentiariæ pro Il-  
lustrissimo, & Reuerendissimo  
Domino D. Iacobo Boncom-  
pagno Archiepiscopo Bononiæ,  
ac Principe.*



*Imprimatur  
F. Vincentius Maria Ferrerius  
Vicarius Generalis S. Officij  
Bononiæ.*





**D** El Sol Diuino à rimirare i Rai  
AQVILA fortunata il guardo apristi,  
E allora fù, ch' arder le penne ardisti  
Per hauer nuoua vita, e Vita haurai;

E Vita è tal, oue non puore mai  
Spiegar Morte superba i fieri acquisti,  
Mà con gioia, e con bene insieme immisti  
L' Eterno Lume in contemplar godrai.

Ben fù il Rogo fatal di lane vmili  
Per man contesto de la Gran TERESA,  
Ne à CHRISTIANA pietà sembraron vili.

Iui l' Anima tua vedrassi accesa  
D' Amor, ch' è Vita à l' Anime gentili  
Splender Lampa FELICE in Cielo appesa.

## Del Sig. Marchese Cesare Pepoli.



**I**L più bel Serafino vn'aureo Strale  
 Toglie di mano à l'humanato Amore,  
 E inebriato da Diuin furore  
 Fà di Christiana il sen meta fatale.

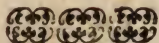
Si accende tutto allor di fiamma tale,  
 Che ne diuiene vn Mongibello il Core,  
 E fatto quasi Serafin d'ardore,  
 Per volarsene al Cielo impenna l'ale.

Vola rapido il Core, e Amor che il vede,  
 Già ritolto il suo strale in lui scolpisce  
 Giesù, se stesso, viua speme, e Fede.

Quindi presa vna Spina il Cor ferisce  
 Spina tolta à Giesù, che il Cor possiede,  
 Spina, che il Core al Sacro Sposo vnisce.

Del

Del Sig. Co: Paolo Emilio Fantuzzi.<sup>9</sup>



*Si riflette al Nome di CRISTIANA simile  
à quello di CRISTO.*

**C**RISTIANA il tuo gran Core' amante appresti  
A' quel tuo ben, che sì il riama, e prezza;  
E nel mostrar qual amator sciegliesti  
Si palesa qual è la tua grandezza.

Nel manto nuzzial, ch' or cingi, e vesti  
Ti dà segno di gioia, e par di asprezza;  
Mà costume è di lui, che sempre resti  
Con faccia di rigor la sua dolcezza.

Tu sospiri à Lui solo, e mostri come  
Per farti à se più cara Egli ricopre  
De la Corona sua quelle tue Chiome.

Egli à Te ancor sospira, e ben si scopre,  
Che s' Ei con il suo Cor ti dà il suo NOME  
Tu gloria à 'l NOME, e à 'l Cor rendi con l'opre.

Del Sig. Co: Bernardo Morandi  
Piacentino .



**A** llor, che Giulia à eterni premj eletta  
Venne à mirar di Dio l'opre sì belle :  
Di questo Mar, che tutti i cori alletta  
A' temer cominciò le rie procelle.

E poi, che doppo in queste parti, e in quelle  
Da precipizj sì mirò ristretta,  
Di più vagar sotto sì infauſte Stelle  
Sazia lasciò d'effere allor soggetta .

Ed ecco, che à dar tregua à ſuoi martiri  
Oggi ſfugge dà l'onde in Chioſtro pio.  
Porto franco, e fedele à ſuoi deſiri.

Vanne dunque felice: ormai sì rio  
Stato ceſſò. Che ſe ben dritto miri  
A' la Patria del Ciel ti è Guida vn Dio.

Del

Del Sig. N. N.

*Da Caratteri, che formano i Nomi,  
che portaua nel Secolo l' accen-  
nata Signora, si deduce il  
Pronostico di douer Ella  
Vestire l' Abito  
Carmelitano.*

PROGRAMMA:

Christiana Maria Violante.

ANAGRAMMA.

Hai vinto, sarai Carmelitana.

## Del Sig. N. N.



**C**ome verso Oriente altera vola  
 L' Alma Fenice incoronata d' oro,  
 E noue piume aprendo vn bel Tesoro  
 Di luce al Sol. Figlia del Sole inuola.

Così schiua del Mondo in noua Stola  
 Sen vā Cristiana trà Virgineo Coro,  
 Cinta de rai, ch' access in Lei già foro.  
 Dall' eterno Fattore, à cui riuola.

E se ben nudo il piè tronchi i Capelli,  
 Cangiato in Veste vnil l'aurato ammanto  
 Copre di vn Vel gli occhi lucenti, e belli.

Quanto celasi fuor, splende altrettanto.  
 Beltà nell' Alma, e à raggi suoi nouelli  
 Più fede acquista al Cor contratio à canto.

Del.

13

Del Sig. Giulio Tizzoni.



*Si allude all' Aquile sue gentilizie, ed all' aggiunto  
di S. Felice al suo nuovo Nome.*

**A**QVILE generose, e doue il volo  
Alto stendete à vagheggiar le Stelle?  
Anch' io degne di Voi pompe hò sì belle  
Che non inuidio i suoi splendori al Polo.

Dell' Eritra, del Gange, e del Pattolo  
Son le gemme al mio Sen viue fiammelle  
Ne scolora cò i rai la rosa imbelle  
Come il Sole, Oro in Ciel, l' oro del Suolo.

Vi abbagliarete al gran fulgor dell' Ostro  
Di cui veste l' Aurora il biondo Nume:  
Piegate à i lampi miei lo sguardo vostro.

Diceua il Mondo: ed esse erfer le piume  
Al FELICE CARMELO, e il Sacro Chiofiro  
Di face Verginal le accolse al lume.

## Del Sig. D. G. A. Mantouano.



*Si parla al Mondo ; Alludendosi alli due Draghi d'oro  
sopra à tre Monti parte dell' Impresa sua Nobilissima.*

**M**ondo di che ti vanti? Hauer Cristiana  
Tratto frà tuoi splendor, splendor lucente?  
Sappi, che 'l Vanto tuo è in seno à vn niente  
Sappi, che la tua Gloria, è Gloria infana.

L'hauer l'alta Donzella Alma Sourana,  
Questo appunto è per Te fregio spiacente;  
Perche chi à pregi tuoi non acconsente,  
Ancor frà gli Ostri à l' Abiettoni si dana.

Così fa l'Eroina . In mezzo à i fasti  
Calpesta il fasto, e con pudico velo  
Cerca per l'alma sua lussi più casti.

Anzi Tù Mondo sei scorta al suo Zelo,  
Poich'allor, che à suoi Monti i Draghi alzasti,  
Scorgesti il suo Desio sopra il Carmelo.

Del



**G**ulia, a cui d' Imeneo ridea la Face,  
Aspettando quel Dì, che à far tranquille  
Le luci altrui, douea le sue fauille  
Del raggio ornar degli occhi suoi viuace.

Della nebbia mortal fosca, e fallace  
Rompendo i Veli, ecco le sue pupille  
Volge all' alto Fattor, che à l' Alma ordille  
Più foue d' Amor nodo tenace.

Ed ei col guardo alta vmiltà le infonde,  
Che i passi al nudo piè prescrive, e serra  
Frà i Sacri alberghi, ou' Ella altrui s' asconde.

Quindi d' alto la Voce aurea diserra,  
S' apran le sfere al suo desir seconde  
A chi Sposo Celeste elesse in Terra.

## Del Sig. N. N.

*S' allude al Nome dell' Illustrissimo Sig. Conte Cesare  
Maluasia Padre della Signora Contessa Christiana,  
& alle parole dell' Euangelio.*

*Quæ sunt Cæsaris Cæsari : Quæ sunt Dei Deo.  
La detta Signora così parla.*

**N**acqui in grembo a la fede, e nacqui al Cielo  
Allor, ch' il Cielo mi nomò Christiana  
E col nome nel Cor m' impresse il Zelo,  
Che m' inuita a depòr spoglia mondana.

Le grandezze abbandono, al Chioſtro anelo,  
Ch' acciò mi ſcorti à la Maggion Sourana,  
Tutte le pompe mie pongo in vn Velo,  
Tutte le mie ricchezze in poca Lana.

Abbaſtanza perigli, e inciampi hò viſto;  
Di mie colpe pietà, chieggio, e perdono  
Non d' vn Mondo, d' vn Ciel tento l' acquiſto.

Nacqui à Ceſare Figlia, hor più non ſono:  
Fatta ſeguace del Vangel di Chriſto,  
S' à Ceſare mi tolgo, à Dio mi dono.

17

Del C. S. B. dettol' Occulato.

*Parla l' Autore al Chioſtro in perſona della Dama.  
Alludendo alla ſua Nobiltà, ed all' Aquile in Campo  
d' Oro parte del Nobiliſſimo ſue Stemma.*

**B** Elle Mura di pace, il piè giulivo  
Sen corre à voi per ritrouar ſua Sede,  
Son crucioſe del Suol l' aurate tede,  
E nel ſuo ſteſſo bel il Mondo è ſchiuo.

Dono è del Cieſ ogni fulgor nativo,  
Onde del mio fulgor è il Cielo Erede;  
Cheſ' ombra, e quel ſplendor, che à Dio non cede;  
In Dio, che Luce è Sol, mia Luce auuiuo.

Fiſſar ne ſuoi bei rai l' Aquile altere  
Già m' additar ſù l campo d' or natio',  
Che ſimpatia d' ardor hà con le ſfere.

E per non abbagliare il ciglio mio,  
Voi ſcielfi, ò Mura pie, ou' hà potere  
Pupilla vnil di rimirare Iddio.

**Del**



## SANTA TERESA.

**T**Enti in vano albergare Amore infido  
 Entro Questa di Dio ben degna Imago:  
 Dio non per Te, fece sì nobil nido,  
 Che per Te non l'hauria fatto sì vago.

Ne lo pose del Ren vicin su'l lido,  
 Per render lui di sì gran dono pago;  
 Mà perche quel gran Cuore à Dio sì fido,  
 Che gli torni dal Reno era presago.

Prendi Tù le tue spoglie avaro Mondo,  
 E'l laccio d'or di questo Crin reciso  
 Prendil Tù cieco Arciero, e furibondo.

Ciò che è Vostro sia vostro: Vn sì bel Viso  
 Opra tutta è di Dio; però l'ascondo  
 Perche intatto ritorni in Paradiso.

13

Del Sig. N. N.

*Si allude à i due Draghi del suo Nobilissimo Stemmâ  
ne quali si raffigurano i due Nemici Senso,  
e Mondo, ed allo Strale con cui da un Serafino  
fu ferito il Cuore à Santa Teresa.*

**D**I DVE DRAGHI à le insidie era smarrita  
De lo Sposo Celeste vn' ALMA eletta,  
Videla il Santo Amore, e à la vendetta  
Di TERESA inuitò la destra ardita.

Porgi gli disse, à la mia Sposa aita,  
Ne proui il rio velen' la mia Diletta.  
Vdì, vibrò SERAFICA SAETTA,  
Che à DVE DRAGHI in vn vol, tolse la Vita.

Indi acceso à la Sposa il Sen d'ardore  
Guidolla à respirar dolce riposo,  
Del suo CARMELO al consecrato orrore.

E quì lasciolla, e con lo STRAL pietoso  
Di quell' Alma gentil ferito il Cuore,  
Trofeo d'amor lo rese al Diuo Sposo.

Del

Del Sig. F. M. P.

*Si allude à i Nomi, & all' Arma, che è un' Aquila,  
& un Drago sopra tre Monti.*

**L**asci, ò CHRISTIANA, il Nome, e pure eleggi  
Un sentiero immortal, che il Ciel t' addita;  
Anzi Saggia Fenice à illustre Vita  
Il Nome tuo col viuer tuo correggi.

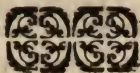
In questo Sacro MAR, bella Tu reggi  
La Naue del pensier, che al Porto inuita;  
FELICE Te senza la TERRA auita  
Che in nuoua TERRA eroico Fior verdeggi.

**L' AQVILA** tua nel Sole eterno appieno  
Fissò le luci, e il DRAGO à se ribelle  
Vomitò nell' Inferno il suo Veleno.

Vibra il Diuino Amor le sue quadrelle,  
E Tù, che l' alte piaghe accogli in seno  
Sù i MONTI stai per abbracciar le Stelle.

Del

## Del Sig. Pietro Varadini.



**S** Ciolte à l' Aura le Voci, i lumi al pianto  
 Riuelto al suo Giesù tutto il desio,  
 Pria di stringere al Sen diuoto il manto,  
 Sì Verginea beltà parlar s' vdio.

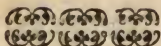
Del Mondo omai dal lusinghiero incanto  
 Fuggo veloce, e à Te ne vengo ò Dio  
 Tu frà le Spose tue m' accogli intanto  
 Ch' esser priua di Te più non poss' io.

Basti al Senso nemico, e ribellante,  
 Ch' io lasci à lui per mio trofeo le chiome,  
 E tragga quelle al suo trionfo auante.

Ch' io l' armi orrende sue spezzate, e dome,  
 Ecco à Te dono, ò mio celette Amante  
 Veste, e Cor: Velo, e Veglia: Anima, e Nome.

Del

# Del Sig. Mario Ginzani.



*Si allude all' Aquile Gentilizie del  
suo Casato.*

**S** Vperbe AQVILE mie, vi lascio; Addio:  
Di Vostre penne io l' ingannato volo  
Più seguire non voglio; ora, che solo  
Volge gli affetti al Ciel lo Spirto mio.

Voi à l' aura infedel del Mondo rio  
Stendete i vanni, ed io da voi m' inuolo;  
E di casti pensieri il Cuor consolo  
L' ali erudire ad inalzarsi à Dio.

De vostri corsi il folle ardire emendo;  
Se, acciò non arda in me fuoco d' Inferno,  
Al bel CARMELO or le mie piume estendo.

S' AQVILA io sono, amo l' Amor Superno,  
E di TERESA il SERAFIN seguendo  
Spiego i miei voli à i rai del Sole eterno.

Del

23;

Dello Steffo .



*Si allude al DRAGO d' Oro dell' Arma  
del suo Casato .*

**M**ondo, scuoprj de tuoi coperti inganni,  
Quanto sia mentitore il rio contento,  
ORO sembra il tuo bello, ed è tormento;  
Sotto lustro di raggi asconde affanni.

Faccia di preziosi hanno i tuoi danni,  
E son le pompe tue furto d'vn vento;  
Si che non resta al Cuor, che il pentimento,  
D' hauer gittate, e le speranze, e gli anni.

Non mertan nò le tue ricchezze amore;  
Se tradisce tant' alme il lor baleno,  
Viua Saetta, onde Innocenza muore.

Lungi ogni pregio tuo da vn puro seno  
Che se spoglia d'vn DRAGO è il tuo splendore,  
E' INDORATA bugia, vero veleno.

Del

## Del Sig. N. N.



**S**E gli occhi in Voi, Voi contemplando, io giro  
 Scorgo Fior di Beltà, nobil lignaggio,  
 Mà ne 'l Volto, ò nel Sangue io non rimiro  
 De la Bellezza, ò de la Stirpe il raggio.

A que' rai, che nel ciglio in Voi s'vniro,  
 Fan le Virtù del cuor lucido oltraggio,  
 E di Serti, che gli Aui al crin v'ordiro  
 Vostro Spirto regal sdegna il paraggio.

Han le Bellezze interne i suoi splendori,  
 E senza mendicar dal natio stelo  
 Voi siete pregio à vostri auti onori.

Più che l'occhio, sfauilla il vostro zelo,  
 E per Voi più risplende in fra i maggiori  
 La Nobiltà d'innamorarsi in Cielo.

Del



**C**ome dal Patrio Nido **AQVILA** altera,  
Da cui già trasse il nobile Natale,  
Spicca voli sublimi, e a l'Etra vguale  
L'Ampio Cielo goder libera spera;

Così d'alma Donzella oggi s'auuera,  
Che fuor del basso Mondo in alto sale,  
E à l'Eccelfo **CARMELO** impenna l'ale  
Da suoi vasti desiri vnica sfera:

Sciolta il sen **SCALZA** il piè d'ogni altro affetto  
Le forma il Manto il Virginal Candore  
Sposa giurata al Nume suo diletto;

Onde cangiando Piume il di lei Core  
Quasi d'erta **CAVERNA** entro il Ricetto\*  
Sua **COLOMBA** la chiama il Santo Amore.

\* Veni  
Columba  
mea in  
Caverna  
Macerie  
Cauc. 2.

Del

## E G L O G A.

*Elpino, Montano.*

*El.* **M**ontano amico; e qual benigna stella  
Ti riconduce a questi campi in seno.

*Mo.* Desio di riportar gli vsati vfficioj

Al tuo merto donuti

Mio riueroito Elpin, quì mi conduce.

*El.* Vedi come al mio cuor rese compagne,

Queste amiche campagne,

In onta al crudo verno,

Ridon ne l'erbe, ollezzano ne fiori;

Gorgoglian ne ruscelli, e vedi il Sole

Che fuor de' l'uso lucido e ridente

Applaudendo al tuo arriuo

Pei bei campi del Ciel corre giuliuo.

*Mo.* Questo, che la natia tua gran boiade

Si compiace donare a merti miei,

Credimi, è mosso da cagion più degna,

E più remota ai nostri sensi. Il gelo

Vnirsi ai fior! la neue all'erbe! il fiume

Nulla frenar gl'imperturbati argenti,

Sono al nostro capir strani portenti.

*El.* Dunque s'oltre il nostr'uso

L'intendere ti è dato, ah non celarmi

Di sì nouo portento

L'origine che forse è a te palese:

Sai pur che quei, cui è dal Ciel concesso

Leggere in queste nostre humane cose

I decreti di lui,

Ne li palesa a le più basse menti,

Ma nel suo cuor li serba

Non hà virtude vmile  
Ma vn vmiltà superba.

*Mo.* Sì in alto non si alzar gli studj miei,  
Che contenti indagar cose terrene  
Non si arrischiar di penetrar ne fati.

*El.* Senti dunque se questa

Esser può la cagion di vn tal portento.  
Sappi che sul finir di quella etade

Si famosa, e felice,

Decantata da tutti

I nostri Sacerdori

Per l'etate dell'oro

Questo prodigio in questa selua apparue.

Colà doue scorrendo il bel Panaro,

Fatto superbo irigator per letto

Più infecondo, e più vasto,

Indi fatto più vmile

Si restringe in se stesso,

E sonoro via più, ma non sì grande

Fugge da l'ombre di quest'alta selua,

Ch'or con la fronte, la tua fronte ombreggia

Giacea non già tiranno,

Ma benigno Signore del verde loco,

DRAGO, che d'oro intorno

Hauca il tergo squamato,

E con cerulea coda,

Con occhi rilucenti,

E con l'ale sue lucide, e sonore,

Già non daua spauento,

Ma alettaua a mirarlo,

Con soaue paura

Passaggieri, e pastori.  
 Quand' ecco d' improuiso

Giunta coi neri vanni A QVILA altera

Ne la più bassa a noi parte dell' aria

Sù le piume librò se stessa, e il moto,

Poscia battendo intorno

L' ali maestre iua fendendo in giro

Gli spaci a l' aure, e le verdure al Sole.

Fin che quasi scotendo

Col cellere fragor delle sue piume

Le vicine del bosco vltime cime

Restringendo le ruote,

E raccogliendo il volo

A la pugna col DRAGO

Precipitosa ruinò sul suolo.

Gridar Ninfe, e Pastori

Sul periglio vicin del Drago amico

E con timido cuore al Ciel riuolti

Alzando, e destre, e Volti

Fecer col lor timor pietade ai numi.

Ed ecco il bel Panaro

Più del vsatò gorgogliando in mezzo

In se stesso si volue, e si rintorce,

Fin che, oh stupor, spuntò dal sen del' onda

Verd' alga bianco crine, e rosea fronte

Poscia vn volto indi vn busto, e già sul fiume

Imperiosa appare la maestà di vn Nume,

Che volgendo alla pugna

Seuero il guardo de futuri euenti

Col fatidico labro

Comandò obbedienze in questi accenti.

Tregua per or fra voi si faccia e fera

Fin che pace v'imperi amico il Cielo,  
 E allor sarà, quando nel sen del gelo  
 Si vedran rifiorir le Primaverae.

Disse, e mentre che l'onda in se si torse  
 L'umido padre in fra le spume accolse.

La tregua portentosa

Correr fece i pastori al Sacerdote,  
 Che pien i Zelo, e maestà sen venne  
 A venerar quel sacro

Al nume del Panaro ombroso loco,  
 E adorando quell'onde, e quelle riue,  
 Che hauean mirato in sorte

L'antica maestà dal Dio canuto,  
 Fece d'arabi odori

Alzar nebbie odorose,

Ed i più scelti fiori

Mandò a nuotar per quelle strade ondose,

E inalzando Inni all'Etra

Fe, che pronto scalpello

Al vaticinio dasse

Eternità di Pietra.

Or sapresti tu mai Montano amico

Spiegare almen di questo

I reconditi sensi.

*Mo.* Anzi i paesi

Ch'oggi aprir deue il Ren sul tuo Panaro.

Sappi dunque, che i numi

Hanno per solit'vso

Palesare a mortali

Sotto aspetti di fiere alti misteri.

Il Mondo se ben miri

Quel oro rilucente  
 Ne be cerulei giri  
 Delle squamme, che amanta,  
 E' lusinga, che incanta  
 Non sol, ma che auelena,  
 Chi di accostar sì ardisce  
 Poi che l'empio rassembra,  
 Che ne bacci, e ferisce.

La ragion se vi pensi  
 Altro non è, che l'AQVILA regina:  
 Questa sempre col volo  
 Cerca il Sole Diuino,  
 A lui sempre vicino  
 Vorrebbe starli, & abitar sul polo.  
 Ma pria gliè d'vopo il trionfar del Mondo.  
 Quindi in longa battaglia  
 Auuien, che ogn' or si veda  
 Sudar mai sempre, o predatrice, o preda.  
 Ma il risiorir di queste tue compagne  
 Verrebbe più saper? più ancora or sappi.

Ninfa viue sul Reno  
 CRISTIANA di nome,  
 Che in bella serie vanta  
 Longa procerità di Antichi Eroi,  
 Ma il suo pregio più bello  
 Vien dalla Nobiltà de Studj suoi.  
 Ella vn dì riflettendo  
 Alla bell' Arme auita  
 In cui splende scolpita  
 L'AQVILA, e il DRAGO in vn bel campod' oro  
 Ne concepì que' sensi a Te spiegati:  
 O la tua la ragione

Doppo longa battaglia  
 Pace hauendo ottenuta i sensi suoi,  
 Or se ne viene a voi  
 Per ottener ricouro in quelle mura,  
 Mura sacre, e beate  
 Per cui sempre è sicura  
 La raggion, che del Mondo hà trionfato.

*El.* Dunque s' oggi è auuerato  
 L' Oracolo prescritto, e fatto han pace  
 Le fere sì nemiche  
 Fiorite, o spiagge amiche.

*Mo.* Ed ecco apunto, che ver noi sen viene  
 Con real pompa, e con gentil decoro  
 L' alta Donzella.

*El.* Amico  
 Il tuo canto giuliuo  
 Celebri vn tanto arriuò.

*Mo.* Vieni pure o Pastorella  
 Questi campi a far beati,  
 Se sei faggia quanto bella  
 Noi felici, e fortunati.

*El.* Vieni pure, e il Ciel ti assegna  
 Longa vita in sen del Tempio,  
 Voglia il fato, che in noi regni  
 Gran maestra, e grande esempio.

*Mo.* Dimmi Elpin, vedesti mai  
 Tanta grazia in mortal membra?  
 Trasparir da suoi bei rai  
 La grand' Anima non sembra?

*El.* Di Montano, in bel terreno,  
 Il Diuin può hauer più loco?

Quel Mortal ch'è in Lei sì poco.

*Mo.* Ella fuor di se rapita  
 Nel suo nume, e trasformata:  
 Quì fra noi, con altra vita  
 Ella viue in Dio beata.

*El.* Oh felice! il cui aspetto  
 Può, beare altrui, beato:  
 Tu traspiri quel diletto,  
 Che d'altronde ti è spirato.

*Mo.* Io in me sento vn nouo core,  
 Che il mio senso rende domo.

*El.* Io in me sento vn nouo amore,  
 Che fa credermi vn altr'Omo.

*Mo.* Ne sol noi cangiam di stato,  
 Ma lo cangian piante, e fiori.  
 Vedi come or veste il prato  
 Fra le neuì altri colori.

*El.* Vedi come disparisce  
 Ogni nube in mezzo al Cielo;  
 Vedi come risorisce  
 Ogni pianta in sen del gelo.

*Mo.* Senti come amici i venti  
 Spiran placidi, e tranquilli,  
 Senti come il molle argento  
 Suona al fonte in più zampilli.

*El.* Ma passata ecco ormai  
 La sì gentil donzella.

*Mo.* Seguìtiana per strada Elpino, haurai  
 Altre cose a notar di Lei sì bella.

*El.* Segua si pure, e per cauarne esempio  
 Calchiam l'orme di Lei

Fin sù la selua al Tornaio

